

# Magistero del Vescovo

## *Lettera*

alla città e alla diocesi di Como  
nella solennità del santo patrono Abbondio  
30-31 agosto 2012

### **GRATIS ET AMORE DEI**

*La buona notizia della Grazia di Dio e il suo valore sanante e liberante  
per ogni persona umana*

Cara sorella,  
caro fratello nella fede,  
amica e amico caro,

che forse non condividi la mia fede ma ti mostri sollecito per un'umanità autentica e libera, vorrei condividere con te, in questo annuale appuntamento nel giorno della festa del Patrono della Diocesi di Como, sant'Abbondio, alcune considerazioni che metto a tua disposizione senza pretesa di dire l'ultima parola su questioni vitali che tutti ci preoccupano.

Mi muove solo l'intento di richiamare a me stesso e a tutti noi un valore che mi sembra meriti una rinnovata considerazione.

Come lo scorso anno, anche oggi il titolo del messaggio – addirittura in latino! – si riferisce a un detto popolare. La gente, anche la più semplice, sa il latino più di quanto non creda. L'espressione “gratis et amore Dei” è usata per indicare un atteggiamento che, diciamo francamente, si va facendo sempre più raro. Mai fu spontaneo e facile. Ma oggi, in un mondo sempre più rigorosamente amministrato, si tende a emarginare la gratuità come residuo secondario, a volte perfino ambiguo, di transazioni d'altri tempi. In ogni caso, si dice, la gratuità non sarebbe rilevante per affrontare con successo i gravi problemi della nostra vita personale e sociale.

E se fosse invece la questione decisiva? Almeno una di quelle più decisive, per il futuro di un mondo migliore da consegnare ai nostri figli? Spero che la lettura di queste poche pagine ti aiuti a sentirti più aperto nel condividere la speranza per un mondo migliore e più incoraggiato a dedicare alla sua realizzazione il meglio della nostra intelligenza e delle nostre forze.

Con affetto fraterno,

*+ Diego Calchi, vescovo*

## PER INTRODURCI AL TEMA

“Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà prevale nella società industriale avanzata, segno di progresso tecnico”. L’affermazione sta all’inizio di un libro, edito qualche decennio fa, che è stato indicato come il manifesto fondamentale del movimento di critica globale alla società che prese il nome di sessantottismo<sup>1</sup>. Ho l’impressione che molti, forse perché spaventati da alcuni esiti sconcertanti di quel fenomeno di contestazione giovanile, abbiano messo da parte e archiviato il pensiero di Marcuse. Troppo superficialmente e troppo presto. Egli, a mio avviso, ha proprio ragione, almeno quando condanna il principio del “solo profitto”. La società è organizzata e amministrata come un insieme di uomini al servizio di un insieme di “meccanismi”; ciò che orienta le scelte organizzative, amministrative e politiche è la produttività del sistema e non la felicità della persona. Il profitto massimo possibile – il tornaconto – diventa il criterio sommo e indiscutibile, sostenuto dalla convinzione che la felicità dei membri di una società è garantita dall’incremento della sua ricchezza materiale (calcolata sempre in termini vagamente collettivi!). Anche quando ci si prende cura dei diritti della persona (calcolati sempre in termini individualistici!) lo scopo è quello di spingere verso una migliore produttività: tutto deve servire ad aumentare il livello di benessere materiale dell’individuo e la possibilità di “consumarlo”; in caso contrario si teme la fermata o il rallentamento del ciclo produttivo e appare all’orizzonte il mostro spaventevole della recessione. Almeno, come mostro ci viene presentato. Ma sarà poi vero?

Il mito della continua crescita (materiale!) s’impone come la verità ultima e lo scopo fondamentale di ogni organizzazione sociale. Non può darsi che, come ogni mito pagano, esso diventi un idolo che esige sacrifici umani e si nutre della sottomissione degli schiavi, della loro non-libertà?<sup>2</sup> Non presumo, in questa sede, di esaminare fino in fondo problemi così complessi di cui si occupano tanti uomini di scienza in campo filosofico, economico, sociale e politico. Non ne sarei capace. E tuttavia mi sento invitato a suggerire una riflessione che ritengo importante. Per qualche aspetto, credo, decisiva. Non propongo una soluzione semplice e immediata. Ci sono in giro molte proposte di questo tipo, sventolate come bandiere da qualche circolo culturale o da qualche parte politica che ritiene di aver trovato la risposta chiara e risolutiva di ogni difficoltà. Qualcuno disse che il mondo è pieno di soluzioni semplici a problemi complessi: ma sono tutte sbagliate!

Vorrei soltanto richiamare l’importanza di un elemento che da un lato mi ap-

1 Marcuse, H., “L’uomo a una dimensione”, 1964 (Ed italiana Ed Einaudi, 1967), pag 21.

2 Mi pare che intorno a questo tema, variamente declinato, si vadano moltiplicando saggi e pubblicazioni di grande interesse. Ne cito solo alcuni: Magatti, M., “Libertà immaginaria, Le illusioni del capitalismo techno-nichilista”, Feltrinelli 2009; Sequeri, P.A., “Contro gli idoli postmoderni”, Glossa 2012; Bauman, Z., “Homo consumens”, Erickson 2006; Bauman, Z., “Le vite che non possiamo permetterci”, La Terza 2011.

pare efficace rimedio nei confronti delle malattie sociali che sono oggi sotto gli occhi di tutti, e dall'altro si pone al centro della fede cristiana. Cioè si propone come elemento centrale e distintivo della visione del mondo che la rivelazione cristiana offre come verità dell'uomo e del suo destino: si tratta, per dirla in termini teologici, della dottrina della grazia. Essa viene spesso considerata come qualcosa di astratto, inconsistente, irrilevante per la vita concreta dell'uomo e della società. Roba dell'altro mondo. Se c'è. Potrebbe essere invece il piccolo seme, quasi impercettibile a occhio nudo come il granello di senape, eppure capace di dare vita a un grande arbusto, in grado di ospitare i nidi degli uccelli del cielo.

Mi sento confortato in questa intenzione dal fatto che il Santo Padre Benedetto XVI ha proposto recentemente qualcosa di analogo. Ha richiamato tutti a considerare l'economia e la politica, e in genere ogni altra "verità scientifica" volta a promuovere uno sviluppo vero e integrale dell'umanità, come necessarie ma non sufficienti da sole. La verità "scientifica" dell'uomo va sempre tenuta in tensione ideale, dice il Papa, con la verità della fraternità, della relazione autentica di condivisione e di amore, che richiede necessariamente la gratuità del servizio e del dono<sup>3</sup>. Senza questa dimensione, il complesso anche più raffinato delle scienze umane rischia di produrre disastri e scenari di morte. Non abbiamo imparato nulla dal secolo scorso, in cui sono maturate e si sono sviluppate tante verità scientifiche, eppure sono state vissute tremende esperienze di guerre, dittature, stermini d'interi popoli, violenze, e ingiustizie di gravità mai vista nella storia?

## LA GRATUITÀ COME POSSIBILE SENSO DEL MONDO

Mi chiedo: non sarà proprio la mancanza di un riferimento ampio e profondo alle caratteristiche della "gratuità" a determinare gli aspetti negativi e problematici della società (sia ecclesiale, sia civile) nella quale viviamo?

Cerco di spiegarmi. Di fronte agli elementi più negativi del nostro mondo contemporaneo (per essere concreto elenco, a mo' di esempio: la crisi economica, le difficoltà crescenti della vita familiare e della sua coesione interna, il crollo demografico dell'Occidente, la mancanza di efficace educazione ai valori e agli ideali nelle nuove generazioni, la corruzione dilagante, l'inarrestabile degrado ecologico, ... e si potrebbe continuare) avvertiamo forte la tentazione di cercare un colpevole. Ci deve essere, pensiamo, qualcuno che trae vantaggio da questi elementi negativi e quindi li promuove e li sostiene.

Se questo fosse il vero problema, la situazione sarebbe grave, ma più facile

---

3 Mi riferisco all'Enciclica "Caritas in veritate", del 2009, anch'essa archiviata (se mai sia stata letta e meditata) troppo in fretta. Nelle riflessioni di "opinion makers", ospitati nei grandi quotidiani o intervistati in tv, come anche nelle considerazioni di statisti e politici – non solo italiani – si registra un silenzio assordante rispetto a questa proposta di Benedetto XVI, che pure fu salutata come geniale da molti scienziati del campo sociale, economico e politico.

potrebbe essere il rimedio. Scopriamo il colpevole, lo puniamo, lo mettiamo in condizione di non nuocere più. Operazione non semplice ma, direi, ancora a portata di mano.

Penso invece che il male non nasca soltanto, e neppure principalmente, dai crimini di qualche “grande vecchio” o di tanti giovani delinquenti che stanno dietro le quinte della Storia e la manovrano con consapevole cattiveria. Il male, in tutte le sue forme, potrebbe nascere piuttosto dal diffuso, inavvertito e profondo smarrimento di qualcosa di essenziale per una vita umana vera, bella e buona. Qualcuno chiama questo smarrimento, con una parola difficile ma significativa, “nichilismo”: per dire che alla coscienza dell’uomo contemporaneo, in particolare dei giovani<sup>4</sup>, nulla si presenta come un valore indiscutibile, capace di chiedere impegno e sacrificio, costi quel che costi: cioè – appunto – in modo gratuito. Nulla è più un ideale, nel senso pieno del termine. Tutto è vissuto, e può essere giustificato e approvato, solo se porta con sé un compenso adeguato alla fatica e all’impegno che richiede. Si vive secondo questo principio: buono e vero per me è solo quel gesto, quell’esperienza, quell’impegno che giova a me, che serve a me; solo quello che mi rende, con gli interessi, quanto ho investito.

Questo principio è valido nelle transazioni economiche o nei patti associativi. Ma cosa diventa la vita quando questo principio è esteso a tutto l’orizzonte dell’esperienza di una persona, a tutte le relazioni che essa sperimenta? Cosa succede quando il rigore della giustizia distributiva e il principio dell’interesse personale, che pure hanno un senso e giocano un ruolo irrinunciabile, diventano l’unico criterio che presiede alle scelte, ai desideri e ai programmi di una persona e di una società?

Si usa dire: patti chiari, amicizia lunga!

Mi domando che tipo di amicizia è quella che ha bisogno della chiarezza controllabile di patti che garantiscano mutuo interesse? Sarebbe meglio dire: patti chiari, società lunga. Oppure: patti chiari, azienda lunga. Ed è vero: buona parte della nostra vita di relazione si deve reggere sul fondamento di una giustizia che va codificata in leggi e patti di garanzia. Ma “patti chiari” non può essere il principio su cui si regge tutta la nostra vita di relazione, sotto tutti i suoi aspetti. Non su patti chiari si regge una cosa così gratuita e “esagerata” come l’amicizia, quella vera. Dunque si dovrebbe dire: patti chiari, amicizia povera e corta. Perché garantita solo da legami esterni. Non discuto l’importanza della giusta retribuzione, nel senso più ampio del termine; e delle leggi – scritte o tradizionali – che la ordinano in tutti i campi. Ritengo soltanto che la giustizia da sola non possa dar vita ad un’umanità degna di questo nome. Essa è necessaria ma non sufficiente.

Spesso la gratuità del dono è stata usata contro lo giustizia, quasi per evitare

---

4 Galimberti, U., *L’ospite inquietante, il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli 2007.

i doveri che essa impone o per cancellarne a basso prezzo le inadempienze. Ma questo non vuol dire che il rigore della giustizia, da solo, possa sostenere il senso e il valore della vita.

Per di più, come nota il Papa nell'Enciclica già citata<sup>5</sup>, non si deve pensare al rapporto tra giustizia e gratuità come articolato nel tempo. Come a dire: prima venga assicurata la giustizia e poi, semmai, si dia spazio alla gratuità. Fin dall'inizio, nella chiara distinzione tra i due ambiti, la gratuità accompagna e orienta la giustizia; e quest'ultima non può essere mai contraddetta o abbandonata anche nelle fasi più alte della logica del dono e della gratuità.

Se dovessimo tentare una verifica, o fare un sondaggio d'opinione, sulla presenza del tema della gratuità nella mente dell'uomo contemporaneo e sul suo esercizio di fatto, quali risultati potremmo ottenere? Siamo talmente smaliziati nei confronti delle proclamate offerte gratuite, che rischiamo di perdere perfino la capacità di ringraziare. Già, perché gratuità e gratitudine si richiamano a vicenda! Se non ci accorgiamo di ricevere un dono, se sospettiamo un ricatto da parte di chi ci fa un favore, se siamo delusi dalla scarsa risposta che otteniamo in base ai nostri presunti meriti, la parola "grazie" non ci viene in mente, o esce dalle nostre labbra solo per consuetudine vuota di senso.

La mamma, benintenzionata, esorta Pierino: "Cosa dici al nonno che ti ha regalato una caramella?". Pierino risponde: "Spilorcio!", perché pensa di avere diritto a molto di più.

Un amico mi racconta di essere entrato in un'agenzia di assicurazioni per pagare la rata della polizza e di essersi trovato avvolto dalla cortesia inattesa dell'impiegata. Sorrisi, offerta di un caffè e di una poltrona, frasi di cordiale accoglienza, interessamento alla salute e alla famiglia ... Gli è sembrato inevitabile domandare: "Signorina, tutto questo è compreso nel prezzo o comporta un aumento della tariffa?"

La casalinga che sta facendo la spesa al supermercato si ferma davanti alla solita offerta: se compri due pezzi, il terzo è gratis! E pensa, non a torto, che il prezzo dei due e l'incremento della vendita del terzo rendano l'offerta un piccolo, innocente e simpatico imbroglio. Un vantaggio per la spesa, vabbene: ma, per favore, non sprechiamo la parola "gratis"!

Potrei continuare con gli esempi, tra il serio e il faceto, di quanto sia diventata difficile e rara l'esperienza del dono; di quanto siamo diventati sospettosi e diffidenti, esigenti e pieni di pretese. Di quanto si sia abituati a preferire l'essere pagati all'essere amati. Tutto è dovuto; la logica del diritto acquisito e del credito assicurato (a suo tempo e luogo, come ho già detto, assolutamente corretta!) diventa sempre più l'unico modo di entrare in relazione con gli altri. Qualcosa allora si

---

5 "Caritas in Veritate", n. 6.

spagne e si raggela nel cuore umano. Qualcosa muore. La sua mancanza non tarda a creare condizioni di amara solitudine e di depressione.

Suggerisco di continuare a pensare seriamente all'ipotesi che ho accennato. Se fosse questa caduta di temperatura umana la causa di tanti mali che ci affliggono? Non l'unica, certo. Se fosse una delle più devastanti?

Alcuni giorni fa mi trovai a conversare con un noto e stimato professore universitario di economia. Mi disse che gli economisti, loro per primi, si sono trovati sorpresi di fronte al tipo e alla misura dell'attuale crisi economica, gravissima e in qualche misura mondiale. Il motivo è semplice, mi diceva questo grande esperto: le cause di questa crisi non sono riconducibili soltanto all'economia e alla cattiva gestione delle sue leggi. Sono più complesse e pescano in profondità, dove qualcosa si sta spegnendo o si è già spento nel cuore dell'uomo e negli stili di vita in cui egli respira. Qualcosa che può essere riacceso e che va fatto ripartire prima di tanti altri complessi provvedimenti amministrativi e politici, comunque insieme a essi.

Forse è giunto il momento della riscoperta di una vera gratuità!

### **LA GRAZIA: CENTRO VITALE E FONDAMENTO DELLA FEDE E DELLA VITA CRISTIANA**

Grazia: si tratta di una delle parole più esposte a malintesi o significati parziali e ambigui. Chiedo al cristiano "che va in chiesa": cosa vuoi dire quando usi la parola grazia di Dio? E cosa intendi quando l'ascolti proclamata, per esempio, nell'omelia domenicale? Che cosa ricorda, il nostro "praticante", di quanto gli è stato insegnato nel catechismo della Prima Comunione? E, ancora più a fondo, mi chiedo: cosa gli è stato insegnato?

Devo constatare, purtroppo, che in molti casi si usa questa parola per indicare uno stato d'integrità interiore (sono in grazia di Dio quando non ho sulla coscienza un peccato mortale non confessato), o un momentaneo favore ricevuto dalla divinità (quanta grazia di Dio!), o una condizione canonica per essere ammessi ad alcuni sacramenti (... se non sei in grazia di Dio...), e simili.

Gli esempi che ho elencato non sono del tutto sbagliati. Eppure nessuno di questi modi d'intendere la parola riesce a esprimerne il senso vero e centrale che solo può illuminare tutti gli altri usi del termine. Legittimi ma parziali. E fonte di gravi malintesi e di veri e propri vuoti di fede! Dove trovare, allora, il senso vero e pieno della parola "grazia" nel linguaggio cristiano?

Ti propongo di partire da una parola riportata negli scritti del Nuovo Testamento e, in misura particolarmente abbondante, nelle lettere di san Paolo. Mi riferisco al termine "Vangelo", che prima di indicare un libretto – o quattro libretti – significa letteralmente "buona notizia". Gesù è convinto di avere una grande e buona novità da consegnare al mondo intero, una novità che avrebbe cambiato la vita e la storia dell'umanità, salvandola dal fallimento e riaprendo il cammino verso una

speranza che non delude.

Che sorta di buona notizia è quella che mi è comunicata quando mi si dice che esiste dio<sup>6</sup>, senza sapere bene che faccia abbia, e come la pensi a mio riguardo? Si afferma che lui comanda e che io devo obbedire, non importa se a malincuore; comunque obbedisco per paura del castigo o per interesse nei confronti del premio, o meglio della paga che mi merito; solo così posso ottenere con le mie “osservanze” e le mie “pratiche” un esito positivo alla mia esistenza: cioè il mio pezzetto di paradiso duramente conquistato con le mie buone azioni, con i miei meriti. Si aggiunge poi un severo monito: io sono sempre in debito nei confronti di dio e lui è un creditore esigente, perfino spietato. So per esperienza che la mia capacità di pagare le cambiali dell’anima si rivela sempre saltuaria e problematica. Per di più non devo fare troppe domande sulle cose orrende e disumane che avvengono in questo mondo. Chi crede non deve pensare o ragionare: accetta e basta. Infatti, si dice, dio sa perché; nella sua onnipotenza ha voluto così e tu, se credi in lui, non devi sindacare il suo operato e metterti a pensare con la tua testa. Anzi: la rassegnazione passiva di fronte alla cosiddetta volontà di dio, bizzarra e incomprensibile, è segno di una fede profonda e genuina.

È questa una “buona notizia”?

Ho fatto, forse, una caricatura? O questo è il ritratto, a linee marcate se si vuole, di una diffusa mentalità “religiosa” di tante persone pie e devote? Potresti negare che questo sia un modo abbastanza comune d’intendere la religione e la sua pratica? Eppure sembra che si tratti di pensieri molto rispettosi della verità di dio e del nostro rapporto con lui. Gesù di Nazareth avrebbe, in buona sostanza, confermato quanto sopra.

Perché allora i religiosi più osservanti e le più alte gerarchie del suo tempo lo contrastarono in ogni modo e finirono per condannarlo a morte come bestemmiatore, cioè come un profeta contrario alla religione?

Cerco allora di spiegarti cosa vuol dire “Vangelo”, cioè in che cosa consiste questa buona notizia.

Se di buona **notizia** si tratta, occorre che sia anzitutto una novità rispetto a quanto giudei e greci hanno già saputo, e pensato di aver capito, riguardo a Dio, alle sue intenzioni sul mondo e sulla creazione, al possibile rapporto con Lui.

E poi deve essere una notizia **buona**: cioè qualcosa che manifesta un elemento positivo, apre una prospettiva liberante e lieta, scalda il cuore e lo fa pulsare di rinnovata speranza e di gioia. Dovrebbe essere un annuncio di vita felice e beata. Nota la coincidenza: nel suo primo grande discorso, secondo la redazione del Vangelo di Matteo, Gesù usa ben nove volte la parola: “beati ...”<sup>7</sup>!

6 Uso la lettera minuscola per indicare questo “dio”, il dio in cui crede chi la pensa così, non per svista, ma volutamente! Infatti questo “dio” non esiste e quindi non merita alcun rispetto.

7 Mt 5,3-11.

Quanto alla **novità**, ci sono molte pagine dei Vangeli e degli altri testi del Nuovo (così lo chiamiamo, vero?) Testamento che ci ricordano la svolta decisiva avvenuta con Gesù. Tra i tanti vorrei citare qui, anche se è uno dei meno noti, l'inizio dell'anonima lettera agli Ebrei<sup>8</sup>. Lo sconosciuto autore di questo stupendo testo così s'introduce:

*“Dio che molte volte e in diversi modi  
nei tempi antichi  
aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti,  
ultimamente, in questi giorni,  
ha parlato a noi per mezzo del Figlio,  
che ha stabilito erede di tutte le cose  
e mediante il quale ha fatto anche il mondo.  
Egli è irradiazione della sua gloria  
e impronta della sua sostanza  
e tutto sostiene con la sua parola potente.  
Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati  
sedette alla destra della Maestà nell'alto dei cieli,  
divenuto tanto superiore agli angeli  
quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato<sup>9</sup>.”*

L'incarnazione “nel tempo” del Verbo di Dio è la grande novità. La Parola potente, che già all'inizio fu strumento della creazione, ora è divenuta visibile e vicina per manifestarci la verità di Dio, la Sua gloria, il suo volto. Questa Parola fatta carne ci svela la grande novità: Dio è il Padre di Gesù, nell'unità d'amore del loro Spirito. La rivelazione dei tre nomi dell'unico Dio, Padre Figlio Spirito Santo, tre persone infinitamente superiori a ogni altra dignità umana e angelica, è il centro della novità che si è manifestata “ultimamente”, in questi giorni. La novità si è rivelata attraverso una storia: il Figlio compie la purificazione dei peccati e poi “siede alla destra del Padre” nell'alto dei cieli.

Quanto alla **bontà**: questo Dio, che ci parla per mezzo del Figlio e si manifesta in Lui, vuole liberarci dal male **e lo fa gratuitamente**.

Anche nella storia dell'Antico Testamento Dio si rivela come un alleato affidabile. Chiama Abramo con un'improvvisa e gratuita iniziativa, accompagna la storia dei Patriarchi, si manifesta a Mosè come amico<sup>10</sup>, si fa vicino al Suo popolo, lo libera dalla schiavitù, lo conduce alla terra promessa, continuando a sopportare ingratitudine, lamentele e ribellioni da parte degli israeliti “dalla testa dura”, si prende cura della loro prosperità, anche se non se lo meritano. Tutto questo avvie-

<sup>8</sup> Permettami di suggerire che questo è l'unico caso di lettera anonima da non cestinare prima ancora di leggerla!

<sup>9</sup> Eb 1,1-4.

<sup>10</sup> Leggi il testo bellissimo di Esodo 33,12-23.



ne in totale gratuità: né i singoli chiamati, né il popolo nel suo insieme, possono accampare diritti o pretese di fronte all'amorevole iniziativa di Dio.

Questa fase della Storia della Salvezza, tuttavia, è ancora segnata da due limiti. Anzitutto il confine etnico: la scelta benevolente di Dio si concede al solo popolo d'Israele, anche se la volontà divina si mostra sovrana nei confronti di tutti i popoli della regione e governa anche attraverso gli errori o le iniziative dei capi di altre nazioni, come nel caso dell'ostinazione del Faraone o della benevolenza di Ciro nei confronti d'Israele<sup>11</sup>.

Il limite più grave è il secondo, quello che ha rischiato di far dimenticare, nonostante i richiami dei profeti, l'amore benevolente e gratuito di Dio per il suo popolo. Nella sua prudente pedagogia, Dio ha usato spesso, in queste prime tappe della storia della salvezza, castighi e premi, minacce e lusinghe per educare un'umanità ancora immatura, che doveva imparare a ubbidire. L'insistenza sulla legge e sulla sua doverosa osservanza, necessaria per educare un "bambino" ancora immaturo, spinse allora a confondere la relazione educativa con il metodo del bastone e della carota. L'asino va avanti solo se teme la bastonata o se è attirato dalla carota! Si può capire come mai la mentalità religiosa di alcuni giudei contemporanei di Gesù, tra i più osservanti e devoti, fosse segnata da una visione del rapporto con Dio fondata sul principio della "retribuzione": obbedisco perché mi conviene o perché la disobbedienza mi procura dei guai. Così ragiona lo schiavo!

San Paolo insiste proprio su questo punto. Ne fa il centro del suo "vangelo": non è l'osservanza di una legge esterna che salva, ma è la fiducia che nasce dall'incontro con la gratuità dell'amore di Cristo e del suo Padre per noi; questo dono ci spinge, attraverso l'opera del loro santo Spirito, a compiere le opere buone non per paura o per convenienza, ma per gratitudine e con affetto e riconoscenza di figli<sup>12</sup>. Proprio perché l'Apostolo afferma questo, si scatenano contro di lui l'ira e la persecuzione dei sostenitori della religione "retributiva" che vedono compromessa la loro convinzione: ci si salva solo con la scrupolosa osservanza della legge, fatta di prescrizioni e di decreti.

San Paolo da un lato dichiara ormai superata la logica della legge antica; dall'altro, segnala il suo valore pedagogico. Fin tanto che il "figlio" è piccolo, e quindi in nulla è diverso da uno schiavo, egli va governato come tale. Ma quando viene il momento giusto ("la pienezza del tempo", secondo il suo linguaggio), il figlio non va più trattato come uno schiavo, ma educato e fatto crescere - come già intuiva il profeta Osea - con "corde d'amore"<sup>13</sup>. Lo Spirito che riceviamo da Gesù non è più uno spirito da schiavi, che ci fa ricadere nella paura, ma uno Spirito da figli, in forza del quale possiamo chiamare Dio, come faceva Gesù, con il familiare nome di "papà"<sup>14</sup>.

---

11 Leggi Esodo 7,1-5 e Isaia 45,1-7.

12 Trovi uno dei testi fondamentali al riguardo in Ef 2,4-10.

13 Os 11,1-4.

14 Cfr Rom 7; e soprattutto Rom 8,14-17, e Gal 3,19 - 4,7.

La vita pubblica e la testimonianza dei gesti e delle parole di Gesù sono orientate a questo scopo: far conoscere al mondo intero la buona notizia della misericordia del Padre, e comunicarla gratuitamente attraverso il dono dello Spirito. Questo è evidente soprattutto nel Vangelo di Giovanni, che andrebbe letto proprio dal punto di vista della rivelazione del rapporto tra Gesù e il Padre, fino alla sorprendente affermazione del Signore: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse”<sup>15</sup>.

La massima manifestazione della gloria di Dio non consiste nella stupenda armonia della creazione o nel governo delle galassie, ma nella piena rivelazione della gratuità del suo amore<sup>16</sup>. Il vangelo di Giovanni afferma che questa gloriosa manifestazione raggiunge la sua pienezza nel sacrificio della croce, suprema rivelazione dell’amore misericordioso di Dio, che è il Padre al quale il Figlio affida la vita, emettendo lo Spirito nel momento della “consumazione”, cioè dell’amore vissuto fino in fondo: dell’amore, e non ce n’è uno più grande<sup>17</sup>, di chi da la vita per coloro che ama, anche se non se lo meritano<sup>18</sup>.

Di qui viene il comandamento nuovo, quello proprio di Gesù – il “mio” così Egli lo chiama – che non abolisce l’antica legge e il suo vertice (“ama Dio con tutte le tue forze e il prossimo come te stesso”), ma la porta finalmente al “compimento”: «amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi!»! La legge di Mosè rimane valida, ma tutto cambia, quando si capisce che il compimento della legge è l’amore secondo lo stile di Gesù. Bisogna imparare a contemplare il libero, gratuito e completo dono di sé che Gesù realizza sulla Croce. Essa è la scelta vittoriosa che sconfigge, attraverso la gratuità dell’amore, il male e la morte. San Paolo può così formulare l’espressione centrale della sua fede: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che ha amato me, e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano»<sup>19</sup>.

Vorrei farti notare che san Paolo non indica qui un livello di fede, e di vita cristiana, riservato a qualche eroe o straordinario campione. Egli intende proporre

15 Gv 17,3-5.

16 Una preghiera liturgica, a me molto cara, si esprime così: «O Dio, che manifesti la tua onnipotenza soprattutto quando perdoni e usi misericordia ...». A questa colletta fa eco anche il prefazio proprio della prima preghiera eucaristica della riconciliazione: «Dio di bontà infinita ... tu manifesti la tua onnipotenza soprattutto nella grazia del perdono».

17 Gv 15,13.

18 Se hai pazienza, confronta Gv 13,1 con Gv 19,30 e rifletti sul fatto che nel primo testo si dice: “li amò fino alla fine” (vuol dire: fino al compimento) e nel secondo testo, chinato il capo nella morte, prima di emettere lo Spirito, sapendo che tutto era compiuto, Gesù dice “questa è la fine” cioè il compimento dell’amore.

19 Gal, 2,19b-21.

ciò che deve essere vero per ogni credente, per ogni “santificato” dal battesimo che è immersione (questo è il significato letterale della radice greca della parola “battesimo”) nella morte di Cristo, cioè nel suo libero e gratuito dono integrale di sé. Si risorge con lui a una vita radicalmente nuova, dominata dalla logica della gratuità spinta fino alle sue ultime conseguenze. Fino al suo compimento, fino al dono della vita: e questo gratis!

Commentando l’episodio evangelico di Pietro che vuole seguire il Signore camminando anche lui sulle acque del lago, l’allora cardinal Ratzinger, oggi Benedetto XVI, così si esprimeva: «La sequela di Cristo che noi possiamo e dobbiamo percorrere è una via in direzione opposta a ciò cui ci inclina la forza di gravità dell’egoismo [...] possiamo intraprenderla solo se ci disponiamo nel campo di gravitazione dell’amore di Gesù Cristo, lo sguardo rivolto a Lui; e così sorretti da quella nuova forza di gravità che è la grazia. [...] Si può davvero giungere a Cristo soltanto se si ha il coraggio di camminare sulle acque e di affidarsi alla sua legge di gravitazione, alla forza di attrazione della grazia»<sup>20</sup>.

Puoi comprendere allora il senso della preghiera attribuita a san Carlo Borromeo<sup>21</sup> che ho riportato dietro l’immagine del nostro Crocifisso di Como. Il santo arcivescovo afferma che non pretende nulla in cambio del suo amore per Gesù; anzi: anche se non ci fosse il Paradiso, lo amerebbe lo stesso; e conclude: «quand’anche non sperassi ciò che spero, pure ti amerei come ti amo!».

La domanda decisiva sulla genuinità della fede di un cristiano non dovrebbe essere rivolta soltanto – e neppure principalmente – alla “pratica” di osservanze esteriori, per quanto doverose e importanti; del tipo: vai a Messa la domenica? Dovrebbe piuttosto chiedere un serio esame di coscienza sulla legge fondamentale e nuova del Vangelo: sei pronto a morire per amore? Vivi un amore gratuito nei rapporti con Dio e una disponibilità al servizio disinteressato al bene dei fratelli e delle sorelle che incontri nel tuo cammino? E quando vai a Messa (almeno) la domenica, ci vai soprattutto per ringraziare il Padre di averti chiamato al meraviglioso stile di vita del suo Figlio incarnato e morto per te? Lo ringrazi di conservarti in esso attraverso il dono del suo Spirito? Oppure lo fai solo per osservare una legge, un precetto da “soddisfare”?

Nel dialogo che precede la preghiera del prefazio, quando il prete dice “rendiamo grazie al Signore nostro Dio”, tu rispondi: “è cosa buona e giusta!” E il prete riprende, affermando che è cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, “rendere grazie”! Obbedire per interesse o per paura, eseguire passivamente ordini e precetti, sopportare pazientemente il noioso rito domenicale (speriamo che

20 Ratzinger, J., “Servitori della vostra gioia”, Milano 1989, p. 68.

21 Espressioni simili, e ancora più forti, sono presenti anche negli scritti quasi contemporanei di Ignazio di Loyola e di Teresa d’Avila.

questa volta la predica sia corta!), seguire abitudini di culto o di buona educazione religiosa, sottoporsi a grandi penitenze e mortificazioni ... di per sé non è fonte di salvezza. Solo se ricevi un dono inatteso e immeritato, e per questo ringrazi, e a questo fine fai tutto il resto, solo allora hai capito il tuo “dovere” di figlio adottivo di Dio. Hai capito che la tua vita è salvata dalla fede in Lui, che non è padrone esigente o giudice severo, ma è Padre ricco di misericordia.

Quando i cristiani hanno cercato un nome appropriato per il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, non si sono soffermati su parole del tipo “santa cena” o “culto del Signore” o “servizio domenicale”, che pure sono state usate e lo sono da molti tuttora. Essi hanno scelto una parola strana ma molto significativa per quello che intendevano vivere secondo il comando del Signore “fate questo in memoria di me”: hanno scelto il termine “eucaristia”, che nella lingua greca da cui proviene vuol dire appunto ringraziamento!

Come ho già osservato, si ringrazia veramente solo se ci si rende conto di essere destinatari di un dono gratuito. Non si capisce nulla della santa Messa se essa non è desiderata e vissuta come l’incontro con un dono gratuito, anzi con il dono più importante e decisivo per una vita piena e felice! Un dono di cui bisogna appunto “rendere grazie”. Questo non ci condanna alla passività. Al contrario la vocazione cristiana ci impegna a dare il meglio di noi stessi, traducendo in pratica quotidiana lo stile di amore gratuito che Gesù ci ha insegnato e testimoniato.

Nessuno è autorizzato a sentirsi “servo inutile” nel senso di non dover rendere conto del frutto dei talenti ricevuti. Capita di sentir citare l’invito di Gesù contenuto nel vangelo di Luca, “Dite: siamo servi inutili” per giustificare qualche fallimento o insuccesso. Niente di più sbagliato. Gesù esorta piuttosto alla gratuità del servizio quando invita a dire: siamo servi immeritevoli, che non si sono preoccupati dei propri meriti. Abbiamo semplicemente fatto quanto era giusto fare<sup>22</sup>.

Il tema della grazia, dell’amore gratuito di Dio per noi e il tema della nostra vocazione a rispondere a Lui e ai fratelli con identico amore, ci appaiono così come il nucleo centrale e il fondamento della proposta di vita cristiana; come la rivelazione del senso del mondo!<sup>23</sup>

Mi piace ricordare qui una pagina di sant’Ambrogio nel suo commento ai sei giorni della creazione. Egli nota che Dio ha creato per cinque giorni ogni sorta di creature e non si è riposato. Finalmente al termine del sesto giorno Dio si riposa. Perché?, si domanda Ambrogio. E la risposta è sorprendente nella sua impreveduta profondità. Egli non dice: perché finalmente Dio aveva qualcuno da amare. Infatti Dio ama tutte le sue creature, che senza questo legame d’amore neppure esisterebbero. Ambrogio dice che il Creatore si riposa dopo aver creato l’uomo e la donna perché finalmente aveva qualcuno **da perdonare!** Il vertice dell’amore di Dio è la sua dimensione di misericordia, cioè un amore che si mostra fedele anche di fronte

22 Lc 17,7-10.

23 Vedi in proposito i preziosi nn.1965-1985 e 1996-2011 del Catechismo della Chiesa Cattolica.

al rifiuto e al tradimento dell'amato; un amore che è sempre pronto al perdono, che si china con cuore paterno sulle miserie dei suoi figli e li solleva dalla perdizione. Un amore che è pura gratuità, un amore che è grazia! Torniamo ancora una volta alla Parola di Dio in san Paolo: "la legge dello spirito che da vita in Cristo Gesù ci ha liberato dalla legge del peccato e della morte"<sup>24</sup>. Non siamo più servi muti di idoli muti!<sup>25</sup> Siamo chiamati ad assumerci con coraggio, di fronte a chiunque, la responsabilità di affermare, nelle parole e nei fatti, la verità dell'amore gratuito e liberante di Dio, sul modello di Gesù, costi quel che costi. I martiri l'hanno fatto nella drammatica solennità di un gesto supremo. Ogni cristiano è chiamato a farlo ogni giorno, nella costante fedeltà al dono di sé, se necessario fino alla morte, per amore di Dio e per gratuita dedizione alle sorelle e ai fratelli che deve amare. "Gratis et amore Dei"!

Questo messaggio vuol essere un'offerta di riflessione e uno spunto di verifica che ritengo importante anche per la società civile e i suoi "cittadini" responsabili, di qualunque credo o appartenenza ideale, come vedremo tra poco.

Tuttavia mi sia permessa una domanda rivolta proprio alla comunità cristiana e ai suoi "servi" per amore di Gesù. Quante volte, con quanta insistenza, con quanta passione è proclamato questo tema, è annunciata proprio questa buona notizia? Quante volte ci preoccupiamo di distinguere accuratamente il Vangelo dalla pratica di una religione che, per se stessa, non ha mai salvato né liberato nessuno?<sup>26</sup> La testimonianza che emerge dagli stili di vita e di preghiera delle nostre comunità ha qualcosa a che fare con il Vangelo della grazia di Dio? Ne comunica la gioia, ne annuncia la bellezza, e mostra il frutto di una speranza che non delude? La vita delle nostre parrocchie, gruppi, movimenti e associazioni, è fondata sulla partecipazione alla gratuità dell'amore secondo lo stile di Dio? Si esprime in generose e disinteressate scelte di dono gratuito di sé, fino alla suprema disponibilità a "dare la vita"?

Solo così si è figli di Dio; si è figli dell'unico vero Dio che esiste: il Padre di Gesù. Solo così, in Cristo e come Cristo, si può ridurre all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo; e si possono liberare quelli che, per timore della morte, sono soggetti a schiavitù per tutta la vita<sup>27</sup>. Infatti, chi non ha accolto il dono dell'amore vero, libero da ogni pretesa e gratuito fino in fondo, è sempre preoccupato di sé e condizionato dal timore di non riuscire a far tornare in attivo i conti della propria vita. In questo modo resta ricattabile e sempre esposto alla tentazione di vendersi al migliore offerente.

Questo spiega perché Gesù pone come condizione indispensabile per tutti quelli che vogliono seguirlo la scelta di rinnegare se stessi, cioè di smetterla di

---

24 Rm 8,2.

25 L'espressione è di Karl Rahner.

26 Gal 2,16: "... per le opere della legge non verrà mai giustificato nessuno!"

27 Eb 2,14-15.

pensare a se stessi come allo scopo della propria vita. Egli arriva a dire, subito dopo, senza mezzi termini: “Chi vuol salvare la propria vita la perderà”<sup>28</sup>! L’unico senso che può avere una parola così solenne e impegnativa è il richiamo alla radicale gratuità dell’amore come senso dell’esistenza umana, dei singoli e delle comunità, in tutte le sue forme.

### ALCUNE CONSEGUENZE SULLA NOSTRA VITA

Potrebbe essere utile, a questo punto, esaminare le conseguenze che derivano, per tanti aspetti importanti della nostra vita, dalla scelta di applicare il principio della gratuità, così come l’abbiamo visto affermato nel Vangelo. Ciò che sempre mi sorprende è costatare come questo principio sia di assoluta importanza, sia decisivo anche in campi molto “laici”. Voglio dire che mostra la sua importanza non solo all’interno dell’esperienza cristiana, ma anche in molti campi dell’attività umana nel senso più ampio del termine.

Procedo per esempi, senza pretendere di esaurire il discorso; e procedo per cenni, lasciando al lettore o lettrice di questo messaggio, se ha avuto la costanza e il coraggio di arrivare fin qui, il compito di estendere e approfondire ulteriormente la riflessione.

Parliamo anzitutto di libertà: non è forse vero che questo valore così essenziale alla dignità della persona umana, se è cercato per se stesso, se trova in se stesso il proprio fine, si rivolta ben presto contro la felicità di chi lo cerca o lo pretende? Se per libertà intendo la possibilità di fare quello che mi pare e piace, senza rispondere a nessuno su niente, entro in un gorgo d’inquietudine e d’insoddisfazione che conduce a esiti drammatici. La libertà costruisce invece una vita bella e lieta - per quanto possibile - solo quando è cercata e vissuta come strumento necessario all’espressione di un dono, di un atto d’amore. Al di fuori di questo scopo la libertà diventa un veleno. Per questo va educata pazientemente, attraverso un progressivo allenamento al dono di sé: quanto più sei animato da spirito di servizio per il bene degli altri e da passioni profonde per valori alti e ricchi di senso, tanto più la misura di libertà che ti conquisti o ti è riconosciuta sarà spesa bene e sarà fonte di bene per gli altri e di vera letizia per te.

Dell’amicizia, poi, ho già accennato parlando della trappola dei “patti chiari”.

Un discorso analogo andrebbe sviluppato anche a proposito di relazione tra i

---

28 Mt 16,24-25.

coniugi e di rapporto tra genitori e figli, e viceversa. Quale coesione e quale stabilità può avere una relazione profonda ed esigente come quella tra marito e moglie, o tra genitori e figli, quando tutto è condizionato dalla “rendita” di quello che dono rispetto a quello che ricevo, con il dovuto interesse? Che garanzie può offrire un sedicente “amore” quando esprime soltanto la scelta di una relazione “a patto” che mi renda, e fin tanto che continua a rendermi?

Quando la parola “ti amo” vuol dire soltanto “tu mi fai stare bene” oppure “la relazione con te mi conviene; se ci investo qualcosa lo faccio perché sono sicuro di ricavarne di più”, sarebbe meglio usare qualche altra parola. Invece si continua a parlare di amore. Quando un figlio non è accolto come un dono ma programmato come un progetto purché rispetti i tempi, le attese e i desideri dei genitori, come può svilupparsi un vero rapporto di dedizione educativa che faccia nascere nella nuova creatura umana l’esperienza dell’essere amata gratuitamente e senza pretese? Tutti gli esperti di psicologia evolutiva e pedagogia concordano nell’affermare che è appunto questa l’esperienza indispensabile per far nascere in un cuore umano il senso della propria dignità di persona<sup>29</sup>!

Ancora. Nel campo dell’etica professionale e, con maggiore e drammatica evidenza, nel campo dell’impegno amministrativo e politico, succedono cose molto tristi quando l’unico criterio delle scelte è il loro “rendimento”: per me o per il mio gruppo o per il mio partito, o per i miei “amici”, accuratamente selezionati in base al fatto che a suo tempo possano “rendere” qualcosa anche loro. Le scelte professionali, civili e amministrative non dovrebbero invece essere guidate dalla ricerca di valori oggettivi e dalla promozione del bene comune? Questo non richiede forse una sufficiente libertà da se stessi, dai propri interessi ...? Non richiede una dimensione, almeno parziale, di gratuità e di dono di sé?

Siamo ogni giorno assediati da notizie e immagini di malaffare, d’imbroglio, di delinquenza, di disonestà; e questo non avviene solo adesso: oggi forse ne sappiamo di più per la diffusione dei mass-media. Con il rischio che questa maggiore conoscenza conduca, invece che all’indignazione, alla rassegnazione (o perfino all’imitazione: lo fanno tutti! Non sarò mica io l’unico stupido a essere onesto!)

La repressione del malaffare o la semplice educazione alla giustizia e alla legalità miglioreranno la situazione? Entrambe sono utili, ma credo sia ancora più necessario ripartire da una prospettiva di umanità che si apre al dono, all’esercizio di un amore vero, di un servizio disinteressato e gratuito.

La gratuità anima l’orizzonte della comunità umana e la rende capace di accogliere i piccoli e i poveri, di custodire i diritti di tutti, di gettare ponti di fraternità e di pace, di sedare i conflitti, riconciliare i nemici, aprire al dialogo tra le persone sollecite non solo dei propri interessi ma di ciò che giova a costruire la casa accogliente per tutti.

---

29 Ho trovato molto stimolanti, in proposito, le osservazioni contenute in: Gauchet, M., “Il Figlio del desiderio, Una rivoluzione antropologica”, Vita e Pensiero 2010.

Forse, in tempi di crisi economica e di preoccupazione per il futuro, potremmo imparare molto dalle difficoltà della situazione presente: che c'è più gioia nel dare che nel ricevere; che perdere per amore è l'unico guadagno vero e stabile; che solo morendo a se stessi si dona veramente la vita a qualcuno; che abolire la "grazia" vuol dire andare verso un mondo disgraziato e disumano.

### CONCLUDENDO... E ASCOLTANDO

Le comunità cristiane della Diocesi hanno dedicato l'anno pastorale 2012, iniziato con l'Avvento 2011, a una rinnovata attenzione a mettere al giusto posto, in tutto ciò che pensiamo e facciamo, l'ascolto della Parola di Dio.

Mi pare opportuno, perciò, terminare il messaggio di sant'Abbondio di quest'anno offrendo la possibilità dell'ascolto della Parola di Dio in una lettera di san Paolo. So che tutti, o quasi, possiedono una copia della Bibbia, anche solo del Nuovo Testamento. Penso tuttavia che possa essere utile avere qui, in appendice al messaggio, il testo della Lettera di san Paolo ai Galati, con l'aggiunta di qualche didascalia che aiuti a comprenderne i passaggi più importanti.

San Paolo è preoccupato proprio a riguardo del nostro tema. Il Vangelo che vuol portare a tutte le genti, è l'annuncio della grazia! Ogni altra proposta religiosa, pur contenendo qualcosa di positivo, è fatta - come lui stesso scrive ai Colossesi - di prescrizioni e d'insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà ... ma non hanno alcun valore...<sup>30</sup>.

La lettera ai Galati è una delle testimonianze più efficaci di quanto sia fondamentale e indispensabile per la vita cristiana e per la salvezza del mondo l'annuncio della gloriosa libertà dei figli di Dio che imparano dal Figlio la gratuità del vero amore.

Buona lettura!

---

30 Leggi tutto il testo di Col 2,16-23: ci voleva un bel coraggio, da parte dell'Apostolo, nell'esprimere questo giudizio che andava a contestare quanto di più tradizionale e intoccabile era affermato e vissuto dai pii e devoti suoi contemporanei!



## Omèlie

Cattedrale, 15 agosto 2012  
*Solemnità dell'Assunzione della B.V.M.*

### TITOLO ??

Le parole del Vangelo sono condivise da milioni di nostri fratelli e sorelle che usano lingue diverse dalla nostra: una volta la comprensione comune era assicurata dalla lingua latina, che forse abbiamo abbandonato troppo in fretta e che, comunque, concluderà questa messa con la solenne benedizione... Godiamo dell'ampiezza sconfinata della partecipazione dell'umanità alla fede in Cristo. Tante sono le lingue, soprattutto asiatiche, che noi non conosciamo, e che vengono parlate da molti fratelli e sorelle in mezzo a noi: ci siamo limitati alle più note tra le lingue occidentali e, anche senza comprendere tutte e singole le parole, abbiamo potuto partecipare alla gioia di una fede condivisa, della quale oggi contempliamo un elemento particolare, non privo di una solenne importanza.

Nella nostra vita è in atto una particolare battaglia, quella che ci è stata descritta in termini splendidi e poetici dalla pagina dell'Apocalisse, che abbiamo ascoltato come prima lettura (Ap 11,19; 12,1-6.10): una battaglia tra il bene e il male, tra la verità e la menzogna, tra la vita, rappresentata dalla donna incinta che sta partorendo, e la morte, rappresentata dal drago, dalle potenze demoniache di questo mondo, che cercano di soffocare la vita nascente, soprattutto la vita nascente del Figlio di Dio. In mezzo a questa lotta c'è la nostra piccola esistenza, i nostri slanci di bene e di costruzione della vita, e le nostre ricadute nell'egoismo, nella chiusura, nella contrapposizione, nell'ingiustizia e nella violenza. La figura di Maria Assunta ci faccia capire quali sono le condizioni per vincere, per uscire vittoriosi dalla nostra esistenza e dal cammino in questo mondo, uscendo dalla porta giusta, quella della verità, della bontà, della vita.

Mi viene in mente il passo di un Padre della Chiesa, non so se Sant'Agostino o qualcun altro, perché non sono riuscito a ritrovare la citazione, che invitava i suoi fratelli e le sue sorelle nella fede a contemplare Maria, dal momento dell'Annunciazione a quello della sua Assunzione al cielo. "Guarda bene - diceva - considera e vedi se, in tutta la vicenda della Vergine di Nazareth, c'è qualcosa oltre la Grazia: tutto è Grazia, tutto è dono gratuito, tutto è iniziativa amorevole di Dio": ecco la condizione per vincere. Spesso noi non ci accorgiamo che tutta la nostra vita, quello che siamo, che sperimentiamo, che pensiamo, che vogliamo, è Grazia, viviamo cioè senza accorgerci dell'amore gratuito di Dio per noi, e questo ci rende fragili, deboli, esposti alla sconfitta, mentre dovremmo domandare a Maria, e lo facciamo oggi, di scoprire la Grazia, che tutto nella nostra vita è dono. Noi viviamo come se tutto, o molto, ci fosse dovuto, come se tutto dovesse essere da noi calcolato e previsto, come se tutto quello che succede potesse e dovesse essere alla portata delle nostre forze: tutto dovuto, tutto previsto, tutto proporzionato.

Guardando a Maria, vediamo che la sua esperienza è stata l'esatto contrario, a partire da quello che l'angelo le dice: «Ti saluto, o Vergine, piena di grazia» (Lc 1,28), cioè amata gratuitamente. Niente è dovuto, ma tutto è un dono, e lo dovrete scoprire con gioia, con sorpresa: ogni momento, ogni respiro, ogni istante della vita va ricevuto come un dono, non preteso come un diritto.

La seconda cosa è che certo, un po' di previsione nella vita va bene, ma non dobbiamo "prevedere" troppo: "Tu sarai la madre del Figlio di Dio" (cf. Lc 1,31), dice l'angelo; "Come è possibile?" (cf. Lc 1,34), reagisce Maria, esprimendo il turbamento di chi sente che la sua vita è legata a qualcosa di imprevedibile. Tutte le nostre attenzioni, previsioni e providenze, non sono sufficienti a renderci consapevoli fino in fondo di quello che sarà. Chi di noi può essere sicuro di ciò che potrà accadere domani, o il mese prossimo, o l'anno prossimo, eppure questo, se abbiamo capito la dottrina della Grazia, non ci inquieta, non ci mette nella trepidazione, nel terrore, ma è qualcosa che ci richiede l'abbandono, la docilità, la fiducia. Non è vero che tutto deve essere da noi previsto: siamo sotto lo sguardo e nelle mani di un Padre che ci ama gratuitamente. Non possiamo pensare che la nostra vita sia legata a ciò che può essere realizzato solo con le nostre forze: può essere chiamata, al contrario, a fare qualche cosa di infinitamente più grande di quello che sta nel segreto dei nostri "muscoli", o della nostra astuzia.

Qual è allora la ricetta per essere liberi dall'infelicità, per vincere la grande scommessa della beatitudine della vita? Maria scopre di essere amata "gratis": "Dio è il mio salvatore - riconosce - proprio perché sono piccola" (cf. Lc 1,47-48), capisce di essere "lanciata" in un'esperienza di vita imprevedibile e meravigliosa, "e da qui in avanti - aggiunge - tutte le generazioni mi chiameranno beata", scopre cioè di essere chiamata a un destino che va oltre ogni immaginazione.

Questo, fratelli e sorelle, anche se in una misura e in una linea diverse, può essere vero per ciascuno di noi: la scoperta di essere amati gratis, di essere condotti per vie inesplorate, di essere destinati a qualcosa di grandissimo. Con quale risultato? La gioia della visitazione: appena ho incontrato Maria, ciò che di vivo e di futuro è nel mio grembo ha esultato di gioia, qualcosa di imprevedibile, di grandioso e gratuito, verso il quale cammina la mia vita.

Cattedrale, 31 agosto 2012  
*Solennità di Sant'Abbondio*

## TITOLO ??

Se posso lavorare un po' di fantasia, con il permesso degli storici, che vorrebbero forse un po' più di serietà e di senso critico nel confronto con le fonti – ma la fantasia qualche volta aiuta – chiederei ad Abbondio: chi te lo ha fatto fare, di lasciare la diocesi di Como, andare a Roma, che era già un bel viaggio, prendere una lettera e portarla a Costantinopoli, l'attuale Istanbul, ove si erano ormai addensate tutte le nubi delle polemiche e degli scontri di potere, delle difficoltà, degli annodamenti teorici e pratici della vita, non solo della Chiesa ma anche dell'Impero, tanto che il Concilio stava per essere convocato direttamente dall'Imperatore? Non se ne poteva più delle “beghe”, delle tensioni e dei litigi tra i cristiani: l'Oriente in un modo, l'Occidente in un altro, Eutiche che diceva una cosa e Nestorio che ne diceva un'altra, e non si sapeva bene chi potesse dire, con verità, chi fosse il Signore Gesù, e cosa e chi fosse venuto a manifestarci, dal momento che, come abbiamo sentito nel vangelo «nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Mt 11,27).

Già era pericolosissimo che un credente perdesse di vista la verità di Gesù, ma ad andarci di mezzo era il rapporto tra il decadente Occidente e la nascente stella dell'Impero d'Oriente, e il rapporto tra la Chiesa stessa e l'Impero, dopo parecchi decenni dal decreto di Costantino, di cui ricorderemo il centenario il prossimo anno, e tutto era pericoloso e oltremodo impegnativo. Dunque: chi te lo ha fatto fare, Abbondio? E la risposta, del nostro Patrono, potrebbe essere molto breve: la mia amicizia per Gesù e il mio servizio al popolo che mi è affidato.

Abbiamo sentito san Paolo dire: «Voi siete la mia lettera» (2Cor 3,3). Ora, il Papa consegna ad Abbondio una lettera, scritta con inchiostro su pergamena, famosissima nella storia della teologia, il cosiddetto “*Tomus ad Flavianum*”, che egli deve recapitare a Flaviano, vescovo di Costantinopoli, anche se, quando tale lettera giungerà, costui sarà già venuto a mancare e verrà quindi consegnata al suo successore. Ma la lettera, che Abbondio reca, è scritta nel cuore, la lettera della fede, che condivide con la sua gente, e in nome di questa fede accetta l'incarico, che il Papa gli conferisce, di recapitare l'altra lettera, scritta su carta, sulla base della quale poi il Concilio di Calcedonia raddrizzerà la fede su Gesù, vero uomo e vero Dio, partecipe della nostra natura umana ed insieme il Figlio eterno, il Verbo eterno di Dio.

Abbondio, chi te lo fa fare? Gesù.

Cosa ci ricavi? Niente.

Il nostro non fa...un favore al Papa, per guadagnare in...carriera, se è vero che, tornato dall'Oriente, riprende il suo lavoro in diocesi. Tutto come prima: senza pretendere da Dio una paga adeguata, riceverà anche lui il suo denaro, come tutti. Questo pensiero, un po' fantasioso, mi ha aiutato a portare a termine il messaggio

di quest'anno che, come sapete, è sulla gratuità, per cui, aiutato da sant'Abbondio, condivido con voi alcune idee.

Partirei anzitutto dallo spettro, che si aggira per l'Europa, e che si sta facendo sempre più evidente, in tanti modi, sotto profili diversi, e non solo in Europa, dal momento che noi abbiamo l'orgoglio, discutibile, anche se per certi aspetti motivato, di essere esportatori non solo di cultura, di civiltà e di arte, ma anche di spettri. Lo spettro che si aggira in Europa non è la crisi economica, non è la debolezza crescente delle democrazie e il rischio di rinascita di istinti ed esigenze dittatoriali, non è la nascita o l'approfondirsi di antichi conflitti, con la prospettiva preoccupante di un esito bellico: spettri già piuttosto impegnativi e preoccupanti, che non sono io ad inventarmi, ma leggo dalle esperienze e riflessioni di grandi sociologi. Non solo secondo me ma, credo, anche per sant'Abbondio, lo spettro più pericoloso, che si aggira per l'Europa, e che è alla base di tutti gli altri appena elencati - crisi economica, recessione, crisi politica, conflittualità, gravità delle tensioni sociali, che possono sboccare in tante direzioni - è qualcosa di più profondo, di meno visibile, di meno mordente sul concreto materiale della nostra vita, ma infinitamente più pericoloso. Parliamo del progressivo degrado della capacità degli uomini e delle donne di amare veramente, della morte della prossimità, della crescita di condizioni sempre più pesanti di estraneità reciproca, del deficit gravissimo dell'amore vero, provocato dalla devastante inondazione di una cosa che, di per sé buona, diventa velenosa se estesa a tutto l'orizzonte dell'esperienza umana: il principio della redditività, l'incremento del guadagno, posto come criterio unico, che presiede ad ogni scelta, poco importa se economico, di posizione, di prestigio, di benessere, o di affetto, tutte cose in sé buone e desiderabili ma che, quando diventano il criterio fondamentale, al quale riferiamo ogni altra nostra scelta, diventano lo spettro, il veleno che si immette nella circolazione sanguigna della cultura.

Le leggi di mercato, le leggi economiche, che sono di per sé una conquista dell'intelligenza umana, cose preziose e utilissime, da tenere presente nella gestione dei beni di questo mondo, quando diventano leggi universali della vita umana si trasformano in veleno. Il principio del massimo rendimento (chi di noi è, o è stato, lavoratore dipendente ne sa qualcosa), valido in sé (finché si tratta, per esempio, di produrre salamini con un minimo di profitto...), diventa veleno mortale se tutta la vita è ridotta a servire a questo scopo. Con una battuta, leggevo di qualcuno che proponeva di sostituire alla crescita del PIL la crescita del FAP, essendo il PIL, come tutti sanno, il Prodotto Interno Lordo, e la FAP la Felicità Ampia delle Persone. Ma siamo così convinti che basti quello per arrivare a questa?

Io penso che si debba in tutti i modi salvare e perseguire la giustizia, non vorrei essere equivocato su questo punto: mai la gratuità e il dono devono essere un alibi per non ottemperare le esigenze della giustizia ma, come dice il Papa nella lettera *Caritas in Veritate*, fin dall'inizio, e non soltanto come fase successiva e super erogatoria, la giustizia deve stabilirsi in un orizzonte di fraternità. Se tu sei mio fratello, se tu sei mia sorella, devo sapere che, prima o poi, in modo più o meno ampio e immediato, devo volerti bene gratis, che essere con te può costituire per

me una perdita, e come tale devo accettarla liberamente e con amore.

Quando questo principio viene meno, le coppie di sposi si sfasciano, l'educazione dei figli fallisce, la convivenza sociale è radicalmente minata nei suoi fondamenti, e regrediamo tristemente, secondo l'intuizione del filosofo inglese Hobbes, alla situazione dell'"*homo homini lupus*", per cui non possiamo far altro che difenderci dai lupi e cercare di essere più forti di loro. Per questo motivo credo che il sasso, che con il messaggio di quest'anno ho lanciato nello stagno, meriti di essere raccolto e messo a confronto con le nostre esperienze, anche quelle più quotidiane, che sono anche quelle che ci stanno più a cuore, meriti di essere meditato, e trasformato in coraggiosi, liberi e gratuiti gesti d'amore.

Basilica di Sant'Abbondio, 30 Agosto 2012  
*Primi Vespri, Solennità di Sant'Abbondio*

## TITOLO ??

Abbiamo sentito parole solenni, da parte dell'apostolo Pietro, che sono parole di Dio, e anche da parte di questo vescovo Teodoreto di Ciro, che ci ha ricordato il punto decisivo, e delicatissimo, della storia della fede cristiana, rispetto al quale il nostro Patrono sant'Abbondio fu uno dei principali protagonisti.

Permettetemi di iniziare la mia riflessione con due piccole premesse fuori tema, pensieri che mi hanno raggiunto proprio ora, mentre pregavo con voi. Il primo pensiero è che, anno dopo anno, mi sento in famiglia, in questa chiesa, una tra le più antiche della città, così calda e accogliente, nel suo austero stile romanico: ci si sente un po' in casa, lo posso dire, anzitutto con i miei confratelli sacerdoti, che ringrazio di essere qui convenuti, ma anche con tutti voi, cari fratelli e sorelle, e con voi, autorità qui costituite. Che bello sentirsi in qualche modo famiglia, nel senso ampio e vasto del termine, com'è importante che, frequentando questi luoghi, e in questi tempi e in queste circostanze, risvegliamo dentro di noi quel senso di unità, di affetto, di fraternità, di sollecitudine reciproca, che costituisce il segreto di una comunità cristiana, la linfa vitale di ogni comunità umana della quale la comunità cristiana si pone a servizio.

La seconda riflessione fuori tema è il piacere, che posso avere ogni tanto, di condividere con la comunità cristiana, con la comunità diocesana, una forma di preghiera che sia anche un po' diversa da quella dell'Eucaristia: non voglio togliere nulla all'importanza centrale e assolutamente imprescindibile della Messa, anzi, l'anno che si aprirà tra poco, con l'avvento, sarà un anno che la Diocesi dedicherà in modo particolare alla riflessione sull'Eucaristia, eppure, intorno all'Eucaristia, come risonanza dell'Eucaristia, come preparazione dell'Eucaristia, noi dobbiamo abituarci a gustare anche altre cose, altri momenti di celebrazione e di preghiera condivisa, ed è bello, quindi che ci ritroviamo per un vespro.

Mi introduco quindi nel tema più specifico di questa sera: se siamo qui a celebrare il vespro, a pregare con queste stupende preghiere del vespro, lo facciamo proprio... gratis. Se qualcuno mi dicesse: ma è obbligatorio? Vi confesso che qualche volta mi viene la tentazione (e come tale dovrei evitarla) di rispondere, anche a chi mi chiede la stessa cosa per la messa, ma per il vespro va certamente bene, che non è obbligatorio: è bello, è vero, è purificante, pacificante, consolante, perché, se non vi siete consolati un po', cantando questi salmi e ascoltando queste parole, non so a cosa sia abituato il palato della vostra consolazione. Ed è appunto per offrire alla città, e alla Chiesa tutta diocesana, una lettura consolante, che ho cercato di mettere insieme il discorso di sant'Abbondio, rivolto appunto alla Chiesa e alla società civile.

La scelta del tema è maturata lentamente, da qualche mese a questa parte, e devo dire, non so se sia autocelebrazione o cocciutaggine, è cresciuta dentro di me, si è consolidata man mano, fino a trovare conferma, senza alcuna mia premeditazione, nella lettera di Pietro di cui abbiamo appena fatto lettura, che raccomanda a tutti (pensate dunque con quale trepidazione l'ho ascoltata io), soprattutto agli anziani, ai responsabili della comunità, di non fare le cose per costrizione, ma di buon animo, di non prendersi cura della vita del gregge per vergognoso interesse, ma con generosità. Ecco, è questo il tema che ho scelto, intitolando il messaggio di quest'anno alla città e alla diocesi...addirittura in latino, ma con una frase che usiamo tutti, anche chi non ha fatto il liceo, per cui non credo ci sia bisogno di traduzione, "*Gratis et amore Dei*". E' la scelta di un tema, oso dire, radicale e, proprio perché radicale, come ogni radice ha bisogno di acqua, di pazienza, di perseveranza per svilupparsi in tutte le direzioni, attingere la linfa vitale e arrivare a portare foglie, fiori e frutti. E' proprio in questo senso che vi esorterei a leggere il messaggio, a meditarlo: resterebbe solo una provocazione iniziale, se lo lasciate come una radice sotto terra, senza annaffiarla, senza prenderne cura...Approfondire le sue dinamiche, forse, lascerà il tempo che trova, e non voglio enfatizzare eccessivamente l'importanza delle parole che sono riuscito a scrivere, ma sono convinto che è un tema radicale, e cercherò brevemente di spiegarne il motivo.

Cos'è la gratuità? L'ipotesi che faccio, è che essa è il segno distintivo, decisivo e indispensabile, di un rapporto vero tra due persone, di un rapporto alto e profondo, come quello che, usando purtroppo spesso male la parola, chiamiamo amore. Non c'è un amore vero tra due persone (ma noi usiamo questa parola per dire tante cose diverse, anche se dovremmo essere un po' più gelosi del suo significato), se non c'è nella relazione un notevole, alto tasso percentuale di gratuità: ti amo non perché mi servi, a valle cioè delle tue prestazioni, perché ciò mi interessa, perché tu mi fai stare bene, ma ti amo perché...ti amo, perché, mentre penso al mio rapporto con te, ho deciso in qualche modo di smettere di pensare a me stesso, ti amo gratis, perché sei più importante di me. Il vero rapporto di amore tra le persone non è una cosa da lasciare alle illusioni degli adolescenti, quando per la prima volta si innamorano, ma è ciò che tiene insieme il mondo. La chiesa cristiana è chiamata a testimoniare questo sopra tutto, dentro a tutto e dopo tutto, ma è ugualmente vero

che, a prescindere dal riconoscimento esplicito, voluto e riflesso di questa fede, non c'è uomo o donna sulla faccia della terra, non c'è bambino, adulto o anziano che non trovi lì il significato della sua vita: questo è il senso del mondo, al quale tutto andrebbe orientato. L'ipotesi che faccio in queste pagine è che, quando manca questo, tutto è compromesso, e quanto ciò sia vero per noi cristiani è provato dalla parola decisiva di Gesù: "Chi vuole salvare se stesso è perduto...mentre chi vive in perdita di sé, per me e per il Vangelo, costui capisce qual è il senso della vita" (cf. Mc 8,35).

Una frase come questa ha attraversato la storia dell'umanità, la storia della salvezza e dovrebbe attraversare la vita di ciascuno di noi. Cito qui una pagina, che qualcuno di voi mi avrà certamente già sentito citare, di un libro che sant'Ambrogio scrisse a commento dei sei giorni della creazione: "Leggo nella Genesi - scrive sant'Ambrogio - che Dio creò la luce, le tenebre, il cielo e la terra, e non si riposò; leggo che creò il mare e la terra ferma, gli animali e le piante, e non si riposò; leggo che alla fine creò l'uomo e la donna, e andò a riposare: perché?". "Perché finalmente - dice sant'Ambrogio nella chiusura dell'*Esamerone* - aveva qualcuno da..." *amare*, direte voi senza dubbio: sbagliato! Sant'Ambrogio, con un'intuizione profondissima, dice una cosa sorprendente: non "perché finalmente aveva qualcuno da amare", parola, come detto, spesso molto equivoca, ma "perché finalmente aveva qualcuno da perdonare"<sup>1</sup>. Il perdono è il segno della gratuità dell'amore, è quando tu ami una persona non per la misura per la quale essa merita di essere amata, ma riconoscendo la sua indegnità, la mancanza di ogni diritto acquisito, di ogni merito confermato: ecco la misericordia, come vertice massimo dell'amore, che vuol dire avere un cuore capace di chinarsi sulla povertà dei miseri, e sollevarli, con una consolazione che non può venire da altra fonte che questa.

La dottrina della Grazia - ma, finché continueremo a pensare che essa significhi l'assenza delle macchie di peccato, non comprenderemo il senso della nostra religione - è fondamentale: Gesù è venuti a dirci che Dio ci ama così, ci ama gratis, sempre pronto al perdono, sette volte, settanta volte sette. Questo, invece che accomodarci sulla poltrona dei nostri peccati, dovrebbe farci balzare in piedi, finalmente liberati dai nostri biechi interessi, fossero pure interessi spirituali, per correre verso Dio, semplicemente animati dalla riconoscenza, dalla gratitudine, che in greco si dice "eucaristia", ed è lo Spirito Santo che comunica a noi la vita di Grazia, la comunicazione di questo amore esagerato, gratuito e assolutamente senza condizioni, che intercorre tra il Padre e il Figlio.

Nelle pagine del mio messaggio ho cercato di far scendere questa cosa splendida, che è il mistero profondo di Gesù Cristo e della sua nuova alleanza, nella vita umana, e in questa sede mi accontenterò di...incuriosirvi un po', offrendo alcuni spunti. Il primo di essi riguarda la libertà: «Libertà vo cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta»<sup>2</sup>. Rifiutare la vita per essa, vuol dire che deve essere al

1 Cf. AMBROGIO, *Hexaameron* VI, 10, 76.

2 DANTE ALIGHIERI, *La divina Commedia*, Purgatorio, I, 77-78.

vertice della nostra assoluta gratuità, del nostro assoluto disinteresse: una libertà che non è cercata in tale modo, che non è orientata a questo scopo, è un veleno, e noi lasciamo che i nostri adolescenti, i nostri giovani si avvelenino, dando loro una libertà fine a se stessa, invece che indirizzarla, attraverso una paziente opera educativa, cosa assolutamente indispensabile alla loro crescita, alla capacità di darsi gratuitamente, in una prospettiva di dono e di servizio.

Per scendere più al concreto, perché finché si parla di libertà ci si muove ancora su un piano di astrazione, parliamo di amicizia, citando il vecchio proverbio: patti chiari, amicizia lunga. Niente di più stupido, se non offensivo: patti chiari azienda, società lunga, potremmo dire, ma che amicizia è, quella che ha bisogno di patti chiari? Pensate, allo stesso modo, alla trama di rapporti all'interno della famiglia, e immaginate una famiglia nella quale non c'è niente di gratuito, ma tutto ciò che riguarda i suoi membri è rigorosamente calcolato, in base alla rendita con gli interessi? E' una famiglia? È capace di appagare il desiderio di qualità della vita umana, che alberga nel nostro cuore? E, oltre la famiglia, pensiamo al lavoro e alla professione, qualunque essa sia, come pure all'impegno politico, alla cittadinanza attiva. Intendiamoci bene: la gratuità non può prescindere dal rispetto della giustizia e della verità oggettiva, dallo scambio di beni e servizi, non è infatti una specie di "trucco", per nascondere l'ingiustizia o far passare la prevaricazione di uno su un altro, ma pensate cosa sarebbero la professione, l'impegno politico, l'impegno amministrativo, se fosse loro chiesto unicamente di...rendere il massimo possibile. Quando manca il disinteresse personale e l'apertura alla gratuità, cosa diventa un servizio al bene comune?

Mi sono sforzato di applicare il principio della gratuità ad alcuni aspetti concreti della nostra vita, procedendo solo per cenni, per cui lo sviluppo del discorso è affidato alle vostre mani, alle mani di tutti gli uomini e donne di buona volontà, in qualche modo solleciti per un umanità autentica e libera. Solo una provocazione iniziale, la mia, che però mi auguro trovi menti e cuori capaci, come si usa dire, di portare avanti il discorso. Ho pensato utile, tra l'altro, mettere in appendice la lettera di Paolo ai Galati che, a ben vedere, è una conferma di quanto sia importante la "buona notizia" della gratuità dell'amore di Dio. Di fronte a qualsiasi altro "sciatume" religioso, che non ha mai salvato nessuno, chiudiamo con la provocazione e la consolazione che ci viene dalle parole di Paolo: la gratuità anima l'orizzonte della comunità umana, la rende capace, solo essa, di accogliere veramente i piccoli e i poveri, di custodire i diritti di tutti, di gettare ponti di fraternità e di pace, di sedare i conflitti, di riconciliare i nemici, di aprire al dialogo tra persone, sollecite non solo dei propri interessi, ma di ciò che giova a costruire la casa accogliente per tutti.

In tempi di crisi economica e di preoccupazione per il futuro, possiamo imparare molto dalle difficoltà della situazione presente, per esempio che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, che perdere per amore è l'unico guadagno vero e stabile, che solo morendo a se stessi si dona veramente la vita a qualcuno, e che...abolire la Grazia, vuol dire andare verso un mondo... disgraziato e disumano.



*Decreti*

**DIDACUS COLETTI**  
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA  
EPISCOPUS COMENISIS

**NOTA SULL'INIZIAZIONE CRISTIANA**

Queste **disposizioni** sono il frutto di una lunga e ricca riflessione sull'Iniziazione cristiana, attraverso l'approfondimento e l'ascolto delle realtà della parrocchia, della famiglia e dei sacerdoti, iniziata dopo la Visita pastorale alla Diocesi compiuta da mons. Alessandro Maggiolini (cf. A. MAGGIOLINI, *Come vedo la Diocesi dopo la Visita pastorale*, 1998), proseguita durante i lavori sinodali (cf. *Sinodo Diocesano XI. Strumento di lavoro per la seconda consultazione*, 2003), per poi essere fatta propria da mons. Diego Coletti (D. COLETTI, *Il Maestro è qui e ti chiama. Proposte pastorali per il biennio 2008-2010*) e riproposta all'intera Diocesi attraverso gli organismi ecclesiali di partecipazione (Consiglio presbiterale, Consiglio Pastorale Diocesano, Assemblea dei Vicari Foranei) e gli Uffici di Curia competenti.

PREMESSA

Anzitutto il principio che anima le seguenti disposizioni: I sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della SS. Eucaristia sono tra loro talmente congiunti da essere richiesti per la piena iniziazione cristiana (can. 842 § 2 CIC).

«Se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento. A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali, dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana. Il sacramento del Battesimo, con il quale siamo resi conformi a Cristo, incorporati nella Chiesa e resi figli di Dio, costituisce la porta di accesso a tutti i Sacramenti. Con esso veniamo inseriti nell'unico Corpo di Cristo (cfr 1 Cor 12,13), popolo sacerdotale» (BENEDETTO XVI, Es. Ap. Post sinodale *Sacramentum caritatis*, 22.02.2007, n. 17).

L'INIZIAZIONE CRISTIANA dei FANCIULLI

**Considerato** il diritto fondamentale dei fedeli di ricevere dai Sacri Pastori gli aiuti derivanti dai beni spirituali della Chiesa (cf. can. 213 CIC) e il dovere dei genitori

(e di coloro che ne fanno le veci, cf. cann. 774 § 2; 914) e dei parroci di provvedere affinché i fanciulli che hanno raggiunto l'uso di ragione siano debitamente preparati e *quam primum* possano accostarsi alla SS. Eucaristia (cf. can. 914 CIC);

**considerato** che «viene sempre più avvertita la difficoltà di una catechesi diretta a fanciulli che vivono in famiglie o ambienti dove la pratica religiosa manca o è notevolmente insufficiente» e che, soprattutto, «in questi casi si richiede che si stabiliscano rapporti con le famiglie, che si studino mentalità e consuetudini, per giungere a scoprire i punti di incontro per l'apertura di un dialogo» (cf. SACRA CONGREGATIO PRO CLERICIS, *Directorium catechisticum generale*, 11.04.1971, n. 81);

**tenuto conto** che l'iniziazione cristiana si propone di celebrare un evento di salvezza per iniziativa gratuita di Dio, mediante l'inserimento del credente nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo e che grazie ai sacramenti la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1210);

**si chiede** alle comunità cristiane di sviluppare un itinerario di iniziazione cristiana secondo un percorso che preveda:

1. un tempo di accompagnamento alla celebrazione del Battesimo e all'educazione cristiana per i fanciulli in età 0 – 6 anni nel contesto della loro famiglia (*primo annuncio ai genitori*), in modo tale che, una volta raggiunto l'uso di ragione, essi possano ricevere un'accurata preparazione per partecipare al Sacrificio eucaristico, che perfeziona nei fedeli quanto è donato nel Battesimo e nella Cresima. La SS. Eucaristia porta infatti a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale. (cf. BENEDETTO XVI, Es. Ap. Post sinodale *Sacramentum caritatis*, 22.02.2007, n. 17);
2. un tempo per la *prima evangelizzazione ai bambini*, finalizzato ad introdurli nell'itinerario di fede e ad aiutare i genitori nella loro opera di trasmissione della fede ai propri figli (almeno un anno);
3. un tempo per il *discepolato* (oppure *catecumenato* per i ragazzi che non hanno ricevuto il sacramento del Battesimo), che culmina con la celebrazione dei sacramenti della Confermazione e della SS. Eucaristia, premettendo la confessione sacramentale (tre anni);
4. un tempo di *mistagogia*, durante il quale i ragazzi approfondiscono i misteri celebrati, si consolidano nella vita cristiana e si inseriscono pienamente nella comunità (almeno un anno).

## LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI DELLA CONFERMAZIONE E DELLA SS. EUCARISTIA

1. **Tempo opportuno** per la celebrazione dei Sacramenti della Confermazione e della SS. Eucaristia è quello pasquale.
2. Per favorire la presenza del Vescovo, *principale dispensatore dei misteri di Dio* (can. 387), nella celebrazione dei Sacramenti della Confermazione e della SS. Eucaristia, **si stabiliscono** tre diverse modalità, da scegliersi in sede di Vicariato e da concordare con la Segreteria dell'Ordinariato.

*Modalità 1:* il Vescovo e alcuni presbiteri, con la facoltà di confermare, sono presenti **nelle parrocchie dello stesso Vicariato nella stessa domenica**; amministrano il Sacramento nella S. Messa e i bambini accedono per la prima volta all'Eucaristia; la sera precedente i bambini si radunano per un incontro di preghiera comune con la presenza del Vescovo;

*Modalità 2* (proponibile, soprattutto, per i Vicariati della città e della periferia di Como): il Vescovo, concedendo facoltà di confermare (can. 884 § 1) o associando a sé i parroci concelebranti (can. 884 § 2), amministra la Cresima e l'Eucaristia radunando **in Duomo un certo numero di comunità parrocchiali dello stesso Vicariato**, nella S. Messa vigiliare del sabato o in una S. Messa della domenica. **La domenica seguente, le comunità festeggiano in parrocchia** i bambini che hanno completato l'Iniziazione cristiana e sono ora ammessi all'Eucaristia;

*Modalità 3:* in una celebrazione della Parola il Vescovo, **il sabato pomeriggio**, amministra con i suoi collaboratori il Sacramento della **Confermazione** ai Cresimandi **di alcune o di tutte le parrocchie di uno stesso Vicariato. Il giorno seguente** i bambini ricevono **la prima comunione durante la celebrazione eucaristica nella propria comunità parrocchiale.**

### ATTUAZIONE

1. Il **Parroco**, in quanto pastore proprio di una determinata comunità di fedeli, è il punto di riferimento per il cammino di iniziazione cristiana di quanti si trovano nella parrocchia a lui affidata (cf. can. 528 CIC): la Parrocchia è *l'insostituibile grembo* e il *luogo ordinario* dell'iniziazione cristiana (CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, Introduzione e n. 7).  
Nell'attività apostolica, sia ordinaria che peculiare, cooperino i laici: la sollecitudine della catechesi, sotto la guida della legittima autorità ecclesiastica, riguarda tutti i membri della Chiesa, ciascuno per la propria parte (cf. can. 774 § 1), in modo particolare le **famiglie**, a partire dai genitori (cf. can. 774 § 2 CIC) coadiuvati dai padrini (cf. cann. 872; 892).

2. Gli **Uffici di Curia**, coordinati tra loro, si porranno a servizio delle Parrocchie, offrendo e condividendo suggerimenti, sussidi e proposte di attività in merito.

**Dal 2 dicembre 2012, I Domenica di Avvento**, le presenti disposizioni costituiranno il percorso ufficiale di iniziazione cristiana dei fanciulli della Diocesi.

Dall'autunno 2012 le comunità intraprenderanno il nuovo itinerario almeno nel tempo 0-6 anni e nel tempo della prima evangelizzazione dai 6 anni in poi.

I percorsi ad oggi intrapresi diversi da quanto qui regolato, potranno giungere al loro naturale termine.

Dalla Pasqua 2013 il sacramento della Confermazione (in riferimento a quanti hanno già ricevuto la Prima Comunione) verrà amministrato secondo una delle tre modalità sopra descritte.

Si prevede invece l'amministrazione congiunta dei sacramenti della Confermazione e della SS. Eucaristia, secondo le tre modalità sopra indicate, a partire dalla Pasqua 2016.

✠ *Diego Coletti, Vescovo*

Como, l'11 luglio 2012  
Festa di San Benedetto

Prot. N. 367/12

Sac. Marco Nogara  
*vicecancelliere vescovile*

**DIDACUS COLETTI**  
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA  
EPISCOPUS COMENISIS

**VISTA** la domanda con la quale, in data 12.07.2012, le Reverende sorelle Maria Veronica (Marisa Spadano), Maria Caterina (Melissa Pinardi), Maria Teresa (Stella Amato) e Maria Cecilia (Lisa Arveti), provenienti dalle “Figlie di Madre Umilissima, Serve delle Redenzione” (riconosciute come Associazione privata di fedeli dalla Diocesi di Vigevano, con Decreto n.40/07 del 15.06.07), desiderose di mettere a disposizione della Chiesa di Como, in una vita contemplativa, l’eredità spirituale di Suor Maria Veronica Algranati, in comunione con le sorelle dell’Associazione privata dalla quale provengono, chiedono di potersi erigere in Associazione pubblica di fedeli, orientata a divenire in futuro un Istituto di vita consacrata a scopo di vita monastica,

A **NORMA** dei cann. 301 §§ 1 e3, 312 § 1,3°, 313 e 314;

**con il presente atto**  
**approvo gli Statuti**  
**approvo la Forma di vita, denominata “Santa Regola”,**  
**che le associate si impegnano a vivere in risposta alla chiamata divina**  
**ed erigo l’Associazione pubblica denominata**  
**“Figlie di Madre Umilissima del Cuore Immacolato, Serve della Redenzione”,**  
con sede a Como, via Mugiasca n. 4

✠ *Diego Coletti, Vescovo*

Como, 12 luglio 2012

prot. n. 378/12

Sac. Fausto Sangiani  
*Cancelliere vescovile*

**DIDACUS COLETTI**  
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA  
EPISCOPUS COMENISIS

**VISTA** la richiesta del Sig. Lorenzo Crosta, Presidente e legale rappresentante della Fondazione Istituto Cavalier Francesco Menotti, con sede in Cadegliano Viconago, via Garibaldi Menotti, 15, volta ad assicurare presso la medesima una presenza religiosa femminile, significativa sul piano assistenziale e spirituale, nei riguardi degli ospiti e del personale ivi impiegato;

**VISTA** la disponibilità, espressa dalla Superiora Generale Sr. Cristina il 15.05.2012 nella convenzione stipulata tra la Fondazione Istituto Cavalier Menotti e la Congregazione di diritto pontificio Society of Kristu Dasis (SKD) [nota in Italia come “Serve di Cristo”], con sede in Manathavady – Kerala (India), a norma delle Costituzioni, a costituire colà una comunità religiosa;

**CONSIDERATA** la Convezione stipulata il 15.05.2012;

**VERIFICATA** la sussistenza delle condizioni previste dal can. 610 §§ 1-2 e, in particolare, l'utilità della Chiesa diocesana e del predetto Istituto;

**SENTITO** in data 19.07.2012 il parere favorevole del Vicario episcopale per la Vita Consacrata, don Attilio Mazzola S.C.;

**A NORMA** dei cann. 609 § 1, 610-611 CIC,

**con il presente atto  
esprimo formale consenso  
all'erezione della *Domus religiosa*  
delle suore “Serve di Cristo”  
presso l'Istituto Cav. Francesco Menotti**

sita nel Comune di Cadegliano Viconago (VA), per quanto attiene l'aspetto religioso canonico, fatta salva la convenzione già stipulata per quanto attiene l'assetto socio-economico.

“*Servatis de iure servandis*”

✠ *Diego Coletti, Vescovo*

Prot. N. 403/12

Como, il 20 luglio 2012

Sac. Marco Nogara  
*Vicecancelliere vescovile*

**DIDACUS COLETTI**  
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA  
EPISCOPUS COMENISIS

**CONSIDERATA** la domanda rivolta in data 10.05.2010 dai membri dell’**Associazione di famiglie “Alle Querce di Mamre”**, con sede nel territorio della Diocesi di Como, presso il presidente di turno, volta ad ottenere il riconoscimento come *associazione privata di fedeli*, secondo quanto previsto dalla normativa canonica;

**CONSIDERATO** che «è oltremodo opportuno che alcune nuove associazioni abbiano a ricevere un “riconoscimento ufficiale”, un’approvazione esplicita della competente autorità ecclesiastica» (GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 1988, n. 33) e che «il riconoscimento assicura i fedeli circa il valore spirituale, la significatività ecclesiale, la capacità di incidenza e quindi l’utilità pastorale di quel determinato gruppo, movimento o associazione. Anzi, esso contiene un’implicita “raccomandazione” di tale realtà associativa fatta alla generalità dei fedeli» (CEI, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni*, 1981, n. 22);

**CONSIDERATE** le finalità formative e spirituali dell’Associazione in parola, in particolare il desiderio dei membri – coniugi e singoli battezzati – di vivere la comunione, riconosciuta come valore fondamentale dell’esistenza cristiana, in forme di visibile condivisione e servizio.

**ESAMINATO** lo Statuto e la Regola della Associazione “Alle Querce di Mamre” in conformità can. 299 § 3 CIC;

**VISTA** la conformità ai criteri di ecclesialità enunciati nell’esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 1988, n. 30);

**A NORMA** dei cann. 399 § 3 e 322 CIC,

**con il presente atto**  
**APPROVO la Regola e lo Statuto**  
**dell’Associazione “Alle Querce di Mamre”**  
**e le CONFERISCO la personalità giuridica**

pertanto l’Associazione “Alle Querce di Mamre” si configura giuridicamente, a decorrere dalla data odierna, come *associazione privata di fedeli dotata di personalità giuridica privata* (can. 116 § 2) con tutti i diritti e obblighi stabiliti dal Codice di diritto canonico per tale fattispecie.

L’Associazione avrà cura di mantenere un rapporto fecondo con la Diocesi di Como e con le linee pastorali che la caratterizzano.

✠ *Diego Coletti, Vescovo*

Como, il 31 agosto 2012  
Solennità di Sant’Abbondio

Prot. N. 457/12

Sac. Marco Nogara, *Vicecancelliere vescovile*

# Atti della Curia

*Ordinariato*

## **DECRETI DELL'ORDINARIO per atti di straordinaria amministrazione**

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

### *Luglio-agosto 2012*

04.07.2012 – Decreto N. 344/12

Il Seminario vescovile di Como alla donazione di alcuni immobili a favore del Centro Socio pastorale Card. Ferrari

04.07.2012 – Decreto N. 345/12

Il Centro Socio pastorale Card. Ferrari ad accettare la donazione disposta dal Seminario vescovile di Como

04.07.2012 – Decreto N. 347/12

La parrocchia San Giorgio, in Como, al rinnovo di un'apertura di credito su conto corrente bancario

04.07.2012 – Decreto N. 348/12

La parrocchia Santa Eufemia, in Ossuccio – fraz. Isola, ad un'apertura di credito su conto corrente bancario

04.07.2012 – Decreto N. 349/12

La parrocchia San Sisinnio, in Dizzasco – fraz. Muronico, a contrarre mutui graziosi presso privati con limite e durata determinati

11.07.2012 – Decreto N. 369/12

La parrocchia San Michele, in Cernobbio – fraz. Rovenna, alla recessione da un contratto di affitto d'azienda

11.07.2012 – Decreto N. 370/12

La parrocchia San Michele, in Cernobbio – fraz. Rovenna, a stipulare contratto di affitto d'azienda



11.07.2012 – Decreto N. 371/12

La parrocchia San Giorgio, in Montano Lucino – fraz. Lucino, a perfezionare pratica di sfratto esecutivo per morosità

11.07.2012 – Decreto N. 372/12

La parrocchia Santa Maria, in Valfurva – fraz. Madonna dei Monti, a prorogare apertura di credito su conto corrente bancario

27.07.2012 – Decreto N. 432/12

La parrocchia San Zenone, in Como – rione Monteolimpino, all’acquisto della nuda proprietà di un terreno e alla costituzione di servitù perpetua di costruzione

## *Cancelleria*

### *Nomine*

- 26/07 417 Monti don Claudio, parroco della parrocchia SS. Pietro e Paolo, in Nesso (CO)
- 26/07 418 Monti don Claudio, parroco della parrocchia B.V. Assunta, in Nesso, fraz. Careno (CO)
- 26/07 419 Monti don Claudio, parroco della parrocchia Conversione S. Paolo, in Zelbio (CO)
- 26/07 420 Monti don Claudio, parroco della parrocchia S. Antonio, in Veleso (CO)
- 26/07 421 Monti don Claudio, parroco della parrocchia S. Andrea, in Veleso, fraz. Erno (CO)
- 26/07 422 Bartesaghi don Roberto, Assistente diocesano Azione Cattolica, settore adulti
- 27/07 431 Cairoli don Marco, Collaboratore per la Comunità pastorale B. V. del Bisbino

### *Altri provvedimenti*

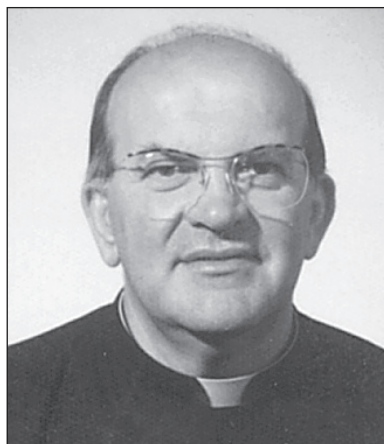
- 11/07 367 Nota sull’Iniziazione Cristiana dei fanciulli per la Diocesi di Como
- 12/07 378 Erezione Associazione pubblica di fedeli “Figlie di Madre umilissima del Cuore Immacolato, Serve della Redenzione”. Approvazione dello Statuto e della Regola di vita

- 12/07 **380** Ass. Pubbl. “Figlie di Madre Umilissima del Cuore Immacolato, Serve della Redenzione”: assenso del Vescovo al loro riconoscimento civile
- 20/07 **403** Congregazione “Society of Kristu Dasis” (Serve di Cristo): erezione casa religiosa a Cadegliano Viconago (VA)
- 23/07 **409** Rinnovo convenzione Diocesi di Como – Diocesi di Wau (Sud Sudan) per progetto *Radio voice*
- 31/08 **457** Ass. Priv. “Alle Querce di Mamre”: approvazione Regola e Statuto e conferimento della personalità giuridica

## Necrologio

**Sacerdote**  
**BRUMANA Italo**  
 di anni 71

Nato: Como (*Rebbio*) 4.8.1940  
 Ordinato: 27.6.1965  
 Vicario a Moltrasio (1965-71)  
 Parroco di Ponna Sup. e Inf. (1971-75)  
 Parroco di Saltrio (1975-81)  
 Parroco di Montorfano (1981-2009)  
 Deceduto il 12 luglio 2012  
 funerato il 14 luglio **???? dove ????**



Per ricordare don Italo, preferisco le sue parole alle mie. Sono parole tratte da un breve “diario spirituale” maturato intorno ai vent’anni, nel tempo della formazione in Seminario.

In occasione del suo quarantesimo di sacerdozio (2005), la comunità di Montorfano, con un dono a don Italo particolarmente gradito, ha provveduto alla stampa di queste brevi riflessioni, annotazioni e preghiere (sotto il titolo: ... *in attesa della Tua venuta*). Presentando queste note, don Italo le ha indicate come suo “testamento spirituale”, formulando un invito: *conserva la più gradita, per il mio suffragio*.

Accolgo questo invito, riportando innanzitutto quanto scritto nel gennaio del 1962: *Se vi è nell’uomo una facoltà che non può avere mezze misure, questa è l’amore... Tu, o Gesù, hai fatto del Tuo messaggio una testimonianza d’amore... Per questo non hai predicato qualcosa di negativo, ma hai predicato il positivo dell’amore... Anche per un Tuo vero discepolo non può essere che così... Amare Te senza alcun limite e amare ciò che tu vuoi sia amato... Amare la salvezza di tutti, bramare che tutti conoscano il Tuo amore... il resto poi verrà da sé... Amare la Tua Chiesa perché è Tua... Amare è la realtà che veramente ci rende meno indegni di essere Tuoi... Gesù accresci sempre più in me questa capacità, fino all’inverosimile... Sono frasi sgorgate nell’impeto della giovinezza. Dicono di un cuore appassionato e risoluto. Dicono di un desiderio grande, che si fa preghiera. Queste righe, insieme alle altre che compongono il breve diario, lasciano forse intuire il centro profondo e pulsante di una personalità ricca ed esuberante, di un’anima a volte tumultuosa ma sempre semplice come quella di un bambino.*

Don Italo è stato un uomo intero, con una faccia sola: lontano dall’ipocrisia, deciso e netto fino all’irruenza, ma anche capace di delicata attenzione (quanti hanno avuto da lui la parola “giusta” nel momento opportuno...). Tutto questo non innanzitutto per temperamento o carattere, ma perché ha vissuto di un’unica grande passione: quella per Gesù e il suo amore. *Amare Te senza alcun limite e*

*amare ciò che tu vuoi sia amato..., con un amore che nessuna passione possa soffocare... nessuno sconforto scoraggiare... nessuna decisione troncata* (aprile 1962): ecco il suo primo interesse.

Il punto sorgivo profondo di un modo di vivere e di essere che ben difficilmente lasciava indifferente chi lo incontrava è qui.

Il resto sono movimenti e increspature più superficiali. In prossimità dell'ordinazione diaconale, nel dicembre del 1964, così annotava: *Gesù nella vigilia del mio Diaconato rinnovo a Te l'offerta di ogni mia capacità, soprattutto Ti offro di nuovo il mio cuore. Gesù è giovane questo cuore, sente il bisogno di un amore immenso, smisurato e Tu gli dai questa possibilità. Gesù, così lo vedo il mio Sacerdozio, come la vocazione ad un amore senza confine, come uno sforzo di trasmettere Te nelle anime.* Chi ha conosciuto don Italo, ha avvertito il ripetersi meditato e sofferto di questo dono di sé. L'offerta formulata nel fervore dei vent'anni è stata poi rinnovata anche nelle circostanze più faticose, nella stanchezza e nella malattia. *Tu hai scelto la croce perché anch'io scegliessi la croce... Che io te ne sia sempre grato* (gennaio 1961). Non abbiamo, del resto, altra forza. Non c'è, però, forza più grande: *Se la nostra battaglia è croce, allora saremo vittoriosi con Te... Altrimenti sarà una disfatta* (aprile 1961).

Mai don Italo ha rinunciato a chiedere "di più", fino a domandare la pienezza: *Gesù la mia gioia sarà piena, sarà la Tua gioia quando il mio amore per Te sarà senza misura... esso sarà totale quando non avrà più ostacoli...* (marzo 1962). I molti che gli hanno voluto bene, prima di tutti la sorella Milena, non possono ora che chiedere, sperare e immaginare che, tolto ogni ostacolo e rotta ogni misura, *dopo questo "soggiorno volante" che è la vita* (novembre 1960), gli sia dato di godere della presenza e dell'amore di Colui che ha sempre cercato e desiderato, in tutto il resto e più di tutto il resto: *Prima di tutto Tu* (maggio 1961).

*Don Ezio Prato*

# Vita Diocesana

## PROPOSTE FORMATIVE PER L'ANNO PASTORALE 2013

### 1. CINQUANT'ANNI DOPO. SULLE TRACCE DEL CONCILIO VATICANO II

Si tratta di quattro incontri di conoscenza e approfondimento del grande evento del Concilio. Sono rivolti a preti, laici e religiosi. Si raccomanda la partecipazione in particolare agli educatori e ai membri delle “comunità apostoliche”.

*Gli incontri sono serali (h. 20.45) con trasmissione in video-conferenza in vari punti della Diocesi.*

Venerdì 19 ottobre: La storia del Concilio Vaticano II (prof. Saverio Xeres) - Morbegno S. Giuseppe

Venerdì 16 novembre: Quale Chiesa dal Concilio (prof. Dario Vitali) – Como, Cinema Astra

Martedì 29 gennaio: Eredità e interpretazione del Concilio (prof. Gilles Routhier) – Como, Auditorium Don Guanella

Venerdì 26 aprile: Chiesa e mondo contemporaneo (prof. Giacomo Canobbio) – Como, Cinema Astra.

La Consulta delle aggregazioni laicali si rende inoltre promotrice di un percorso molto più articolato e disteso nel tempo di lettura e di accostamento dei testi conciliari.

Le modalità dell'iniziativa verranno rese note quanto prima.

### 2. LA SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI

Il percorso della Scuola di Teologia per laici prevede, nelle due sedi di Como (Seminario diocesano, via Baserga 81) e di Morbegno (sala presso il Santuario della **Madonna Assunta**) i corsi relativi al terzo anno.

Le lezioni si tengono al **sabato pomeriggio**, secondo le date e gli orari seguenti:

### Sezione di Como

	15.00-15.45 e 16.00.16.45	17.00-17.45 e 18.00-18.45
OTTOBRE 6 – 13 – 20	EUCARISTIA E SACRAMENTI Don Maurizio Mosconi	TEOLOGIA PASTORALE Don Paolo Avinio
NOVEMBRE 10 – 17 – 24	EUCARISTIA E SACRAMENTI Don Maurizio Mosconi	TEOLOGIA PASTORALE Don Paolo Avinio
DICEMBRE 1 – 15 – 22	ECCLESIOLOGIA Don Ezio Prato	STORIA DELLA CHIESA Don Saverio Xeres
GENNAIO 12 – 19 – 26	ECCLESIOLOGIA Don Ezio Prato	STORIA DELLA CHIESA Don Saverio Xeres

NB: le sei lezioni (di due ore ciascuna) di don Saverio Xeres, previste nei sabati indicati di dicembre e di gennaio, affronteranno esplicitamente il tema del **Concilio Vaticano II**.

**Potranno quindi essere frequentate, da chi lo desiderasse, anche autonomamente rispetto al curriculum della Scuola, come percorso di approfondimento sul Concilio.**

**Tale iniziativa monotematica sostituisce quest'anno quello che, per gli anni addietro, è stato il Corso Multidisciplinare.**

### Sezione di Morbegno

<i>6 ottobre 2012</i>	<i>13 ottobre 2012</i>	<i>20 ottobre 2012</i>	<i>27 ottobre 2012</i>
14.30-15.20 <b>Bettonagli</b> Morale fondamentale	14.30-15.20 <b>Gianola</b> Teologia spirituale	14.30-15.20 <b>Gianola</b> Teologia spirituale	14.30-15.20 <b>Gianola</b> Teologia spirituale
15.20-16.10 <b>Bettonagli</b> Morale fondamentale	15.20-16.10 <b>Gianola</b> Teologia spirituale	15.20-16.10 <b>Gianola</b> Teologia spirituale	15.20-16.10 <b>Gianola</b> Teologia spirituale
16.10-17.00 <b>Bettonagli</b> Morale fondamentale	16.10-17.00 <b>Trussoni</b> Antropologia teologica	16.10-17.00 <b>Trussoni</b> Antropologia teologica	16.10-17.00 <b>Bettonagli</b> Morale fondamentale

<i>10 novembre 2012</i>	<i>17 novembre 2012</i>	<i>24 novembre 2012</i>	<i>1 dicembre 2012</i>
14.30-15.20 <b>Romano</b> Morale sessuale	14.30-15.20 <b>Trussoni</b> Antropologia Teologica	14.30-15.20 <b>Romano</b> Morale sessuale	14.30-15.20 <b>Avinio</b> Psicologia religiosa
15.20-16.10 <b>Romano</b> Morale sessuale	15.20-16.10 <b>Trussoni</b> Antropologia Teologica	15.20-16.10 <b>Romano</b> Morale sessuale	15.20-16.10 <b>Avinio</b> Psicologia religiosa
16.10-17.00 <b>Trussoni</b> Antropologia Teologica	16.10-17.00 <b>Bettonagli</b> Morale sociale	16.10-17.00 <b>Bettonagli</b> Morale sociale	16.10-17.00 <b>Trussoni</b> Antropologia teologica
<i>15 dicembre 2012</i>	<i>12 gennaio 2013</i>	<i>19 gennaio 2013</i>	<i>26 gennaio 2013</i>
14.30-15.20 <b>Avinio</b> Psicologia religiosa	14.30-15.20 <b>Trussoni</b> Antropologia teologica	14.30-15.20 <b>Bettonagli</b> Morale della vita	14.30-15.20 <b>Trussoni</b> Antropologia Teologica
15.20-16.10 <b>Avinio</b> Psicologia religiosa	15.20-16.10 <b>Trussoni</b> Antropologia Teologica	15.20-16.10 <b>Bettonagli</b> Morale della vita	15.20-16.10 <b>Bettonagli</b> Morale della vita
16.10-17.00 <b>Bettonagli</b> Morale sociale	16.10-17.00 <b>Bettonagli</b> Morale sociale	16.10-17.00 <b>Trussoni</b> Antropologia Teologica	16.10-17.00 <b>Bettonagli</b> Morale della vita